

Il luogo

Il Museo di S.ta Giulia tra chiostri affrescati e reperti longobardi



Monastero femminile di regola benedettina, fatto erigere dall'ultimo re longobardo Desiderio e dalla moglie Ansa nel 753 d.C., **San Salvatore - Santa Giulia** (sito Unesco) comprende la basilica longobarda di San Salvatore e la sua cripta, l'oratorio romanico di Santa Maria in Solario, il Coro delle Monache (foto), la cinquecentesca chiesa di Santa Giulia e i chiostri.

Un'area destinata, dunque, quasi per vocazione, ad accogliere il Museo della città. Uno dei simboli è la **Vittoria Alata**, il grande bronzo proveniente dal Capitolium. Stretto è il legame tra il luogo e le mostre che ospita, poiché il Santa Giulia custodisce **reperti** celtici, longobardi e dell'antica Roma. Informazioni su bresciamusei.com oppure info@bresciamusei.com

Scarica l'«app» Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.



Interazione Un visitatore fotografa *La passeggiata* (1917-18), uno dei quadri di Marc Chagall in mostra (foto: Andrea Campanelli per Fotogramma)

L'esposizione

Due visionari legati da fiabe e colore

di **Melisa Garzonio**

Un tuffo al cuore, è l'effetto che crea l'arte di Chagall. Battiti accelerati, si presume in sintonia con quelli dei suoi innamorati un po' pazzi, che si librano in abbracci aerei sopra un paesaggio di prati, fiori, campanili e casette dal tetto a punta, «rubato» al repertorio delle antiche fiabe russe. Chagall dipingeva coi colori, e i colori, per lo più il rosso-passione, il turchese cielo, il giallo sole e il rosa tramonto, erano quelli delle emozioni più intense. Non stupisce, se è vero che, fino al giorno della sua morte, avvenuta nel 1985, poco prima del 98° compleanno, non si stancò di ripetere: «Se creo qualcosa usando il cuore, facilmente funzionerà». Autore di una pittura sognante è anche l'artista a 360 gradi Dario Fo: premio Nobel per la letteratura, scrittore, commediografo e attore istrionico, certo, ma anche, prima di tutto questo, pittore. Nella mostra che ai Musei di Santa Giulia, propone gli anni russi di Chagall (1907-1924), a cura di Eugenia Petrova, l'artista Fo e l'artista russo dialogano con le rispettive opere. Fo, di cui già conosciamo la tavolozza sgargiante, presenta venti dipinti e 15 bozzetti preparatori realizzati per «l'amico» Chagall, che invece è celebrato con una trentina di grandi opere del periodo russo-parigino dedicate ai temi che più lo appassionavano: la moglie e unica musa Bella Rosenfeld, il bestiario immaginifico, le atmosfere dell'infanzia, i luoghi del cuore, e tra tutti Vitebsk, il paese della Bielorussia che nel 1887 gli diede i natali. In Russia soffia la rivoluzione, e sulle tele del pittore gioioso calano le ombre dell'infanzia povera, del ghetto ebreo, compaiono le case in legno. Profonde nostalgie che Chagall stempera in un delicato folklore naïf, lo stesso che ritroviamo in capolavori/batticuore come *Gli amanti in blu* la *Passeggiata* e *l'Ebreo in rosa*, esposti in mostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diari e taccuini

di **Roberta Scorrane**

Il 28 marzo del 1985, Marc Chagall aveva 97 anni ed era felice: l'Unione Sovietica aveva inaspettatamente prestato alcuni suoi dipinti giovanili per una mostra alla Fondazione Maeght, a due passi dalla sua casa di Saint-Paul-de-Vence, Francia. Li aveva rivisti dopo tanto tempo, si era commosso. In quel giorno di primavera uscì nel cortile. Sedette su una panca. Appoggiò la testa al gomito. E morì.

E morì come andava raccontando da decenni, con il suo mondo nativo che gli ronzava negli occhi: violinisti epilettici, cani volanti, donne robuste, croci danzanti, filastrocche incomprensibili. Il calore odoroso russo della sua Vitebsk, che oggi è Bielorussia, era stato il midollo della poesia di Chagall, poesia declinata in uno dei modi più originali: tempera e china, parole e matita.

Con scrittura finissima. «La città pare spaccarsi, come le corde di un violino, e tutti gli abitanti si mettono a camminare al di sopra della terra», scrive in *Ma vie*, straordinaria autobiografia che accompagna le opere della mostra bresciana.

«Vitebsk, ti abbandono. Restate soli con le vostre aringhe», annota negli anni Venti, ricordando l'abbandono vero, dieci anni prima. Perché «Sto molto bene con voi tutti. Ma... avete sentito parlare delle tradizioni, di Aix, del pittore che si tagliò l'orecchio, di cubi, di quadrati, di Parigi?...». Annotava, cancellava, abbozzava — in mostra anche due preziosi taccuini di schizzi e poesie, ritrovati nel 2012. Scriveva anche quando dipingeva, nell'impellenza di qualcosa che non si saziava mai. Il padre sapeva di aringhe, la nonna aveva una «faccia di petali di rosa», tutto in quel poverissimo villaggio «veniva venduto. Le monete tintinnano. I mugik, i mercanti, la gente di Dio, tutti borbottano, tutti puzzano».

«Qui c'è una donna che vola...» Marc e la leggerezza degli scritti

Guardate, al Santa Giulia, la *Veduta dalla finestra a Vitebsk*, 1908: un vaso di fiori esposto all'altrove, al panorama che splende lontano fuori dalla finestra. Perché non era facile la vita in quegli anni russi, così «in quel periodo mi inebriavo di disegno. Non sapevo che cosa significasse. Al di sopra delle teste volavano i fogli disegnati, raggiungendo spesso la testa del professore». Parigi, i cubi, il

pittore che si era tagliato l'orecchio. Come raggiungere tutto questo? Dove trovare il coraggio? Forse arrivò insieme a una ragazza «col collo giallo» (giurava visionario) che aveva visto a san Pietroburgo e poi rivisto a Vitebsk, una che lo guardava indulgente e che — in silenzio — gli prometteva non un banale amore, ma la forza per allontanarsi da aringhe e mercanti.

Bella Rosenfeld non aveva il collo giallo ma piegò quello di Marc fino a farglielo torcere in una posizione innaturale (come l'amore!) nel bacio dolcissimo del *Compleanno* (1915). Bella s'involò sopra di lui come un palloncino ridente (quante volte abbiamo immaginato l'amato simile a un palloncino leggero, sempre sul punto di svanire?) ne *La Passeggiata*, il quadro più intenso in mostra. Bella

In mostra



Lo schizzo

Il dettaglio di uno degli schizzi raccolti nei due taccuini di Chagall scoperti nel 2012 ed esposti nella mostra al museo di Santa Giulia

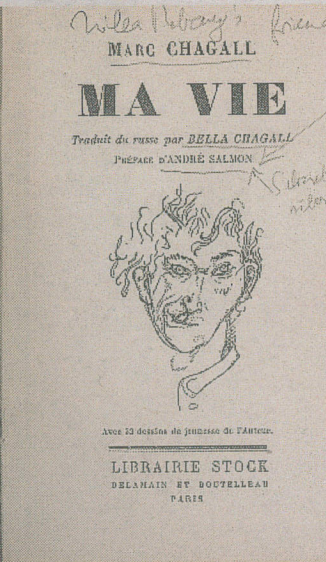
tradusse in francese la sua *Vita* (l'autobiografia composta tra il '20 e il '21) e lui illustrò le sue favole, la accompagnò a comprare fiori cappelli, la amò fino a quando lei morì, nel '44. Per lei scrisse le pagine più belle del diario: «Quando ti guardo a lungo mi sembra che tu sia opera mia. Più d'una volta hai salvato le mie tele da una triste sorte... Tutto ciò che dici è giusto. Dirigi la mia mano. Prendi il pennello e, come un direttore d'orchestra, trascinami verso lontananze ignote».

Con Bella si lasciò alle spalle le polemiche sulla sua arte, lontana dai dettami dell'avanguardia suprematista o cubista. «Sì, cari miei», pareva dire, «sì, qui c'è una donna che vola, mi dispiace per voi che non la vedete». Scrive: «Io aprivo la finestra della stanza e l'aria azzurra, l'amore e i fiori entravano con lei. Tutta vestita di bianco o tutta in nero lei vola da molto tempo attraverso le mie tele, guidando la mia arte. Non finisco quadro o incisione senza chiedere il suo «sì» o «no»».

Bella morì e lui non dipinse più per un anno. Verranno Virginia prima e Valentina dopo. Verrà il tempo del ritorno in Russia (ma mai nella sua Vitebsk), verrà il tempo del ricordo. Poi la morte. Sui registri delle visite funebri, sfilarono i nomi di: Jacqueline Picasso (la vedova), Roland Dumas (ministro degli Esteri), Pierre Matisse, figlio dell'artista, lo scultore César. Eccetera, eccetera.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autobiografia

Marc Chagall (1887-1985) scrisse *Ma vie* in russo tra il 1921 e il 1922. La moglie Bella tradusse il libro in francese. In Italia è stato pubblicato da Se, con il titolo *La mia vita*